

ABBONAMENTI
 Anno L. 12; Semestre L. 7
 Per cambiamenti d'indirizzo L. 1
 Abbonati sostenitori L. 20
 Gruppi L. 11
 Direzione e Amministrazione
 Via Treppo N. 1 - Udine - Telef. 2-52
 (Conto corrente con la Posta)

il Friuli

LE INSERZIONI
 si ricevono presso:
l'Unione Pubblicità Italiana
 Udine, Via Manin 10, Telef. 3.66
 e Succursali ed Agenzie ai seguenti
 prezzi per millimetro d'altezza: Pa-
 gina di testo L. 1.—; Necrologie
 L. 1.—; Cronaca L. 1.50.
 Economici, ricerche d'impiego
 cent. 5 la parola. Ogni altro avviso
 cent. 10, minimo L. 2.—.

Il decreto d'ammnistia

Tutti i reati politici, escluso l'omicidio

Art. 1. — E' concessa amnistia per i reati determinati da movente politico o che abbiano comunque connessione con fini politici, escluso l'omicidio consumato, anche se preterintenzionale.

L'amnistia non si applica quando il reato sia stato determinato da motivi esclusivamente personali.

Art. 2. — E' altresì concessa l'amnistia:

a) per i delitti colposi, eccetto che dal fatto sia derivata la morte di una o più persone, e purché, sia risarcito il danno alle parti lese;

b) per i furti semplici, sempreché il valore della cosa rubata non superi le cento lire;

c) per le contravvenzioni, anche se previste da leggi speciali e per le trasgressioni prevedute dal Codice Civile, dal Codice di Procedura Penale e dalla legge 16 febbraio 1913 n. 89 sul Notariato e relativo regolamento, per le quali sia una pena non superiore alla sospensione;

d) per i reati in materia annonaria;

e) per i reati in materia di approvigionamenti e consumi, quando la gestione sia stata assunta dallo Stato con provvedimenti attualmente abrogati, e per quelli commessi in occasione della gestione medesima.

Per i reati comuni

Art. 3. — Oltre ai casi indicati nei precedenti articoli, è pure concessa l'amnistia per i reati puniti dalla legge con pena restrittiva della libertà personale fino ad un anno o con sola pena pecuniaria.

Se alla pena restrittiva della libertà personale sia congiunta la pena pecuniaria, l'amnistia si applica quando, convertita in legge, la durata complessiva della pena non superi un anno.

Se le dette pene siano stabilite alternativamente, si ha riguardo esclusivamente alla pena restrittiva della libertà personale.

Condono di due o quattro anni

Art. 4. — Fuori dei casi preveduti nei precedenti articoli, sono condonate le pene restrittive della libertà personale, non superiore a due anni, e sono ridotte per uguale tempo se superiori. Sono condonate le pene pecuniarie. Il limite suddetto, per quel che riguarda le pene restrittive della libertà personale, è doppio per le donne, per coloro che al tempo del commesso reato non avevano compiuto gli anni 18 o avevano superato gli anni 70, e inoltre per i reati determinati da movente politico o che abbiano comunque connessione con fini politici, di cui all'art. 1 del presente decreto.

L'indulto si ha come non concesso, quando chi ne ha beneficiato commetta un delitto entro il termine di anni 5 dalla data del provvedimento che lo applica. Nel caso di nuova condanna, si procede al cumulo delle pene a norma del Codice penale.

Coloro che non beneficiano

Art. 5. — Sono esclusi dai benefici concessi con le precedenti disposizioni coloro che, al tempo del commesso reato, erano sottoposti alla vigilanza speciale della Pubblica sicurezza o alla ammonizione, e coloro che abbiano riportato 2 condanne per delitto a pena restrittiva della libertà personale di cui una superiore a tre mesi.

Nondimeno, l'esclusione non ha luogo quando il nuovo reato commesso sia stato determinato da movente politico o abbia comunque connessione con fini politici.

I reati comunque esclusi

Art. 6. — Il presente decreto non si applica:

a) ai reati di tradimento, spionaggio, diserzione, abbandono di posto, codardia, mutilazione, rivolta, previsti dalle leggi penali militari;

b) ai delitti contro la patria previsti dal Capo I. Titolo I. Libro 2. del Codice Penale.

c) ai delitti previsti dal Capo I. dal Capo 3. del Titolo 8. Libro 2. del Codice Penale;

d) ai reati di falso in moneta e in parte di pubblico credito previsti dal Capo I. Titolo 6. Libro 2. del Codice Penale;

e) ai reati previsti dalla legge 18 febbraio 1923. N. 396, recante prov-

vedimenti per repressione dell'abusivo commercio di sostanze velenose e di reati stupefacenti, e dal relativo regolamento approvato con R. Decreto 9 novembre 1923, N. 2534;

f) alle contravvenzioni alla legge 21 agosto 1921, n. 1512, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra;

g) ai reati in materia finanziaria.

Art. 7. — Il presente decreto si applica anche alle Colonie, per i reati commessi da cittadini metropolitani, e altresì alle Isole dell'Esigeo.

Art. 8. — L'applicazione e gli effetti dei benefici concessi col presente decreto sono regolati dalle disposizioni del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale.

Qualora il giudizio sia già stato definito con sentenza divenuta irrevocabile, e dalla motivazione di questa o dagli atti del procedimento non appaia sufficientemente stabilito se il fatto sia compreso fra quelli a cui si applica il presente decreto, il giudice competente ad emettere la relativa declaratoria potrà disporre gli accertamenti opportuni. Per i procedimenti, nei quali sia pendente il ricorso in Cassazione, la Corte di Cassazione, ove non ritenga sufficienti, per l'applicazione del presente decreto, gli elementi di fatto, risultanti dalla sentenza impugnata o dagli atti del giudizio, potrà disporre gli accertamenti necessari.

Art. 9. — Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno, ed ha efficacia per i reati commessi fino alla sua data.

L'amnistia per Fiume

Il Consiglio dei ministri ha concesso l'amnistia anche per i reati che abbiano avuto causa e per fine la situazione determinatasi a Fiume e nella Dalmazia successivamente all'armistizio del 4 nov. 1918.

— X X X —

Amnistia terza

La terza amnistia del regime fascista smantisce quanto venne promesso, in occasione della prima, che cioè amnistie per l'illegalismo non ce ne sarebbe più.

L'illegalismo è continuato e continua, e, se si vuole proprio attendere i comodi dei signori fascisti, c'è da temere che neanche questa amnistia sarà l'ultima.

Questa nuova migliora la prima, in quanto estende il beneficio a tutti i reati di natura politica da qualsiasi parte vengano, mentre la prima le restringeva ai fascisti.

Con tutto ciò noi ci permettiamo di dissentire da questa ripetizione di amnistie. Così si va in realtà alla pratica abolizione del Codice penale, e, anzi che come si proclama, fare opera di pacificazione, si può fare opera di incoraggiamento all'illegalismo.

Non ci conduce in diversa opinione il considerare che della grazia sovrana beneficeranno anche i nostri fascisti; chi ricorre alla violenza per far valere le proprie idee ha avuto sempre ed ha da noi precisa condanna; chi viola la legge, di qualsiasi parte appartenga, paghi.

Il turbamento profondo che angustia i nostri costumi civili non può cancellarsi se non con un'opera di rigida, imparziale applicazione della legge.

L'assoluzione di tutti gli imputati per l'assassinio di Don Minzoni

Avvicinandosi la fine del processo si notano enormi e straordinarie precauzioni prese dalla P. S. Ultimo oratore della Parte Civile fu l'on. Marzini, il quale seguì la via già segnata dalle dichiarazioni del Procuratore Generale, che ha chiesto la condanna degli imputati meno due. Demoli le affermazioni dell'on. Verdi, che aveva tentato di ridurre il delitto a una semplice bastonatura. Ebbe forti parole contro coloro che tentarono disonorare la figura dell'ucciso, accusando il Maran e il Beltrami quali ispiratori della calunnia. Accusò pure il Maran come l'ispiratore del delitto.

Dopo la replica dell'on. De Marsico, della difesa, al quale il pubblico fascista fa un'acclamazione a gran voce, il presidente dichiarò chiuso il dibattimento, ordinando lo sgombrò dell'aula.

Il verdetto si è avuto, quindi, a porte chiuse. Il pubblico inaspettatamente vide uscire gli imputati, ormai liberi, preceduti dai loro difensori. Dopo un primo momento di sorpresa, i fascisti portano in trionfo i loro amici, al canto degli inni fascisti, fino alla sede del fascio. Fra la folla dei fascisti fu notata una squadra di bolognesi recanti un cartello con la scritta: «Gli scarcerati bolognesi».

Giustizia è fatta

I fascisti accusati dell'assassinio di Don Giovanni Minzoni vennero tutti assolti e i fascisti li portarono in trionfo.

L'appello dell'on. Balbo ai fascisti ferraresi non è caduto invano.

Chi è morto giace e chi è vivo si dà pace. Don Minzoni, la vittima nobilissima dovrà attendere ancora (e per quanto!) che il suo eroico sacrificio dia i suoi frutti per la giustizia e la libertà della Patria.

Chi ha seguito le prove del processo può fare frattanto il suo giudizio sulla giustizia popolare fascista.

Almeno una rivendicazione si è scaturita, per consenso unanime anche della difesa fascista: la rivendicazione della nobilissima e pura personalità dell'assassinio.

La battaglia di Palermo

A Palermo, nelle elezioni del Comune, assunto a notevole importanza per il loro carattere politico e perché l'on. Orlando aveva dato il suo nome alla battaglia delle opposizioni, i fascisti hanno vinto.

Alla vigilia delle elezioni il Governo annunciava a Palermo di avere concesso 10 milioni per l'acquedotto; la lista fascista venne formata, all'infuori dell'intransigenza, con tutti gli elementi più disparati di clientele non mancavano gli incidenti e lo spiegamento di forze fasciste.

E il fascismo ha vinto. Per noi questa sconfitta è soprattutto l'indice della sproporzione delle forze fra governo e opposizione.

L'opposizione oggi non può che tutto domandare e nulla promettere. Che avrebbero potuto dare alla città le opposizioni vittoriose? La loro amministrazione sarebbe stata sabotata con tutti i mezzi del fascismo che detiene tutti i poteri e tutte le risorse. La vittoria domandata dalle opposizioni agli elettori era la richiesta di un puro sdegnoso atto di fede completamente disinteressato.

E gli uomini pronti a sacrificare tutto per un puro ideale non sono molti e sono già molti quindi i voti ottenuti. La nostra battaglia a Palermo come altrove, è battaglia di fede, diretta a mantenere vivi gli spiriti di libertà e a prepararne la riscossa.

Ci basta seminare e agitare. La vittoria immediata non importa.

CONFLITTO IN CALABRIA

4 morti e 18 feriti

Da qualche tempo serpeggiava tra la popolazione di S. Giovanni in Fiore un malcontento contro il commissario Prefettizio del comune, tal Rossi che veniva accusato di sperpero delle economie municipali.

Ultimamente in seguito alla applicazione della tariffa daziaria, tanto il Rossi, quanto il segretario dovettero fuggire.

Domenica, oltre due mila dimostranti, rotti i cordoni di truppa tentarono dare l'assalto ai locali del municipio. I militi di servizio vendendosi sopraffatti fecero uso delle armi.

Si deplorano 4 morti e 18 feriti. Il ministro dell'Interno ha inviato sul luogo l'ispettore generale di P. S. per una inchiesta sulla responsabilità.

Il doloroso episodio verrà analizzato dalla competente autorità. E' però da ritenersi che se il comune di S. Giovanni in Fiore avesse avuto una legittima rappresentanza, per la stessa influenza che gli eletti possono avere sulla popolazione e la esatta conoscenza dei bisogni di bilancio economici, vagliati, e notori ai contribuenti, uno, e forse il più forte movente del conflitto sarebbe stato certamente eliminato.

La battaglia del grano

Si è riunito sotto la Presidenza del Sottosegretario on. Peglion il Comitato permanente del grano.

Il Comitato si è pronunciato per la immediata costituzione delle commissioni provinciali chiamate a promo-

vere e coordinare, in virtù dei provvedimenti legislativi di recente adottati, tutte le iniziative che, nelle provincie, saranno attuate a favore dell'incremento della produzione permanente.

Il prezzo del pane aumenta

MILANO. — La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro si è riunita per discutere, la situazione creata dal nuovo dazio sul grano. Essa ha votato un ordine del giorno, in cui, riaffermate le ragioni di principio per cui essa è sempre stata avversa al Dazio stesso, invita la Giunta Comunale ad applicare immediatamente il calmiere sul prezzo del pane ed a riesaminare i dati di panificazione.

FIRENZE. — La Giunta deliberò di togliere in via di esperimento, il calmiere sul prezzo del pane, lasciando temporaneamente alla libera concorrenza la determinazione dei prezzi di vendita. Si è verificato un aumento di cent. 20 al kg.

MANTOVA. — In seguito al notevolissimo aumento segnato dal frumento e dalle farine, il segretario provinciale dei sindacati, dott. Moschini ha determinato che il prezzo del pane rimanga fissato in lire 2.70 per le forme sino a 100 grammi, e lire 2.40 per le forme sino ai 300 grammi, con un aumento sui prezzi precedenti di 30 cent. al kg. Le notizie dalla provincia informano che in alcuni paesi invece il pane ha subito aumenti che vanno sino a 2.85 al kg.

ASTI. — Anche ad Asti il prezzo del pane ha subito un altro aumento. Lo si vende attualmente ai seguenti prezzi: forma piccola lire 2.85 al kg; forma superiore ai 200 grammi lire 2.70.

MONDOVI. — Il prezzo del pane è stato aumentato di cent. 40 al kg. per la forma piccola, di cent. 30 per quello di forma grossa. Così il pane sarà venduto rispettivamente a lire 2.70 e 2.80 al kg.

SAVONA. — Si è avuto un nuovo aumento del pane: per quello popolare da 2.20 al kg. è aumentato a 2.65; quello comune da 2.40 a 2.80.

Le richieste dei zuccherieri

I rappresentanti dell'industria saccharifera nazionale hanno presentato ed illustrato al ministro delle Finanze e della Economia Nazionale un dettagliato memoriale sulle condizioni dell'industria stessa.

La conclusione del memoriale secondo quanto informa un'agenzia è la seguente:

«Il dazio doganale di lire 9 oro al quintale è assolutamente insufficiente per mettere la nostra industria in grado di provvedere al fabbisogno di zucchero del Paese e per fronteggiare la concorrenza e specialmente quella cecoslovacca.»

Se si vuole quindi che l'industria saccharifera italiana viva e prosperi, occorre almeno riportare il dazio doganale al limite approvato dalla Camera dei deputati nel giugno 1923 e cioè Lire oro 18 per gli zuccheri di prima classe e Lire oro 12, per gli zuccheri di seconda classe».

Non basta forse il dazio sul grano? Ora vengono i zuccherieri che invocano il doppio di tariffa del dazio protettivo. sullo zucchero, alimento anch'esso indispensabile per i bambini specialmente.

Vogliamo credere che certi appetiti, restino insoddisfatti e che si comprenda la ingiustizia di far gravare tutto o quasi tutto l'onere dei provvedimenti finanziari sui lavoratori e sulle classi medie.

E' questa una questione non demagogica; ma umana e cristiana di giustizia distributiva.

PER UN INCIDENTE all'on. Gilardoni

L'Agenzia Stefani ha diramato un comunicato per avvertire che l'on. Gilardoni, il quale risiedeva ad Uscio a scopo di cura, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per aver pronunciato parole offensive all'indirizzo del Sovrano e del Capo del Governo.

L'incidente non supera; anzi è assai meno rilevabile agli incidenti di intolleranza manifestata nei vari luoghi di cura verso gli uomini politici (e non gli uomini politici soltanto, come si è verificato per la ved. Matteotti) contrari al regime fascista.

L'on. Gilardoni, di cui sono notissime le doti di misura e di riservatezza, era effettivamente a Uscio, pres-

so Genova, per una cura estiva. Appena giunto fu riconosciuto e accolto da frizzi e acridini che continuarono incessantemente. Dopo quattro o cinque giorni il deputato popolare esaurì la sua pazienza e cominciò a rispondere. Ogni sua parola venne allora amplificata e travisata fino a farne oggetto di un clamoroso incidente, avvenuto nella sala di convegno della Colonia Arnaldi, la sera del 30 luglio.

Durante il clamore, una signora anziana gridò che l'on. Gilardoni, il giorno precedente, aveva risposto a una sua domanda pronunciando parole offensive all'indirizzo del Sovrano e del Capo del Governo. Era presente un maggiore dei carabinieri che raccolse la dichiarazione e il mattino seguente provocò il verbale della P. S. locale.

L'on. Gilardoni, che aveva subito rintuzzato le affermazioni della signora, si recò spontaneamente all'ufficio di P. S. e, precisando le parole, dimostrò che l'offesa al Sovrano e al Presidente del Consiglio erano del tutto fantastiche. Dopo ciò il deputato popolare interruppe la cura e si allontanò da Uscio.

A queste proporzioni deve essere ri-

dotto l'incidente, che, in sostanza, non è che una dimostrazione di intolleranza verso un uomo il quale, almeno per i suoi studi e la sua corretta misura, avrebbe meritato migliore riguardo.

Il fascismo friulano si è affrettato a stracciarsi le vesti in aria di scandalizzato, senza attendere spiegazioni e soprattutto senza attendere il responso dell'autorità investita dell'incidente.

E il fascio di Udine, seguendo l'invito del «Giornale del Friuli», ha levato una intimitazione che vorrebbe avere l'aria di un bando.

Questo accade, mentre per le contrade d'Italia passeggiano ancora a testa alta, impuniti, dei colpevoli di omicidio politico (ultimo il caso degli assassini di Don Minzoni) e quando l'on. Rocco giustifica la nuova amnistia con la ragione della pacificazione e cioè del por fine agli illegalismi.

Il sig. Prefetto non ha trovata materia di sequestro nel «Giornale del Friuli»; tuttavia ingenuamente noi domandiamo se tali intimitazioni sieno autorizzate o tollerate.

La tradizione sociale cristiana e "Mammona e Dio", di GIUSEPPE MISSIO

La legge ebraica e poi la Chiesa quasi fino al secolo scorso proibirono l'usura, cioè il frutto del capitale monetario. La soluzione della questione sociale — deve essersi chiesto il Missio — non può dipendere dall'eliminazione dell'usura, tollerata oggi sotto il nome di «interesse»?

La ragione per cui la Chiesa — che non si incrina nella lettera ma conserva lo spirito delle divine leggi — tollera e deve tollerare il frutto del capitale monetario dopo tanti secoli di condanna e di lotta senza quartiere non sfugge all'acuta mente del Missio, il quale avverte (pag. 127) la enorme differenza di fatto tra i nostri tempi e quelli «in cui non era possibile avere una idea esatta della meravigliosa funzione del denaro, erroneamente ereditato buono solo per il consumo immediato».

Quando dunque non era possibile la funzione non era possibile il frutto del denaro; quando questo si usava quasi solo per il consumo immediato era ingiusto l'interesse del mutuatario perché neanche il mutuatario ne ricava un interesse; allora il voler aver un frutto sul semplice «uso» non era interesse ma «usura». Attri: generi di capitale invece erano fruttiferi a chi li godeva e questi non si mutavano ma si «locavano». Invece del mutuo la «locazione». Ed oggi che pure il denaro ha «una meravigliosa funzione» si «loca», anche se per forza d'inerzia viene conservato il vocabolo di mutuo.

Anche oggi ci sono i veri mutui per denaro da consolarsi e da restituire in termine generalmente breve e si chiamano prestiti graziosi (senza interessi); abbiamo i mutui di derrate ed alimenti tra famiglia e famiglia. Chi, in questi mutui, esige interesse pecca ancora di usura contro le antiche leggi ecclesiastiche che sono in vigore tuttavia nei limiti in cui non vi sia lucro cessante, danno emergente, «periculum sortis».

Il Missio chiama artificiosa la distinzione tra mutuo e locazione (128) ma proprio nella stessa pagine ribadisce egli la distinzione: «Il credito per produzione aveva proporzioni insignificanti in confronto di oggi».

La fervida passione che infiamma la mente di chi erade d'aver scoperto una via nuova o dimenticata di salute anziché permettere all'acuto intelletto del Missio di vedere la ragionevolezza del frutto del denaro dacché è assurdo a meravigliosa funzione economica, lo indusse a negare la liceità del frutto anche dei beni locati ed a voler far derivare dal Vangelo, dalla Scrittura, dai S. Padri questo principio, giungendo a concludere (167) che «il pirata predone... è mille volte meno ignobile del freddo scostista, del locatore sornione», e che (137) «la iniquità di chi si scassa dalla restituzione di un prestito alla scadenza è sempre di gran lunga inferiore all'iniquità di chi presta a scopo di lucro il superfluo». La rettorica ha preso la mano qui oltre ogni limite di buon gusto. E dire che nella pagina seguente (138) esclama che «nessuno si sogna di menomare il sacro diritto di proprietà nemmeno per il superfluo»!

Vediamo come il Missio faccia parlare la Scrittura. «La Terra è mia, e voi, uomini, siete miei coloni — sono mie tutte le cose — Io solo sono il Padrone della terra e di tutte le cose che sono in essa. — Mio è l'argento e l'oro» (Levitico - Esodo, Salmi, Deuteronomio, Aggeo). E' evidente, ciò che dal solo Missio non è ritenuto, che la Scrittura intende qui la supremazia ed assoluta padronanza di Dio Creatore; non la padronanza così detta «umile», quale è quella dei privati mortali. Per intendere diversamente bisognerebbe che il Missio ci indicasse i canoni materiali d'affitto, le scadenze e il modo di pagarli a Dio. Lo stesso ricorrere all'immagine della colonia presuppone nella Sacra Scrittura la legalità della medesima. Viceversa il Missio conclude (34): «Agli uomini semplici coloni non può in verum modo competere la proprietà del suolo, ma solo l'uso del suolo mediante il lavoro... Solo proprietà legittima che corrisponde all'uso diretto del titolare... Volontà del Creatore chiaramente espressa in tutta la Scrittura; cessando l'uso deve cessare anche qualsiasi ulteriore pretesa di possesso o di beneficio». Preso cotanto aire sentenza (36) che anche la legge naturale intuitiva «vieta rigorosamente a chiunque il subaffitto di qualsiasi bene che minima porzione del patrimonio comune». Sapete perché? Perché «Non è assolutamente possibile che Dio Padre abbia sognato di dar posto sulla terra a dei sottopadroni». Di fronte a queste illazioni così disinvoltate abbiamo il conforto di sapere già che la proprietà anche del superfluo... è per il Missio sacra ed intangibile. Peccato, però, che neppure un del popolo ebreo abbia mai capito la Scrittura esattamente, tanto è vero che sottopadroni, affitti, coloni, locazioni ci furono sempre, fino ai tempi di Gesù Cristo ed abbiano continuato di poi.

Passiamo al Vangelo. Egli non sa cavarsi a conforto della sua tesi altri passi se non quelli riguardanti l'usura — sempre in vigore, come vedemmo, nei casi di mutuo nel genuino senso antico —, «il date in elemosina quello che sopravanza» e il «chi di voi non vende tutto quello che possiede non potrà mai essere mio discepolo». Non dite che è poco per la tesi del Missio. Soprattutto non dite che «Gesù, preservando l'elemosina, ha implicitamente ammesso la necessità dell'esistenza del capitale superfluo». Sareste «spudorati impostori moderni che giocano sul senso dei termini evangelici» (Testuale, pag. 110). «Elemosina» sulla bocca di Gesù non vuol dire «beneficenza» ma «essenziale temporanea, sistematica distribuzione gratuita dei mezzi di produzione superflui».

In greco «elemosina» vuol dire quello che intendono gli «spudorati impostori» ma «Gesù non ha parlato in greco, bensì nel nativo linguaggio immaginoso e povero». L'impostura spudorata non sarebbe quindi tanto moderna, risalirebbe agli evangelisti, addirittura, che si permisero di tradurre cotanto perversamente la parola aramaica — ma quale? — che dove significare ciò che vuole il Mis-

sio. E spudorati impostori devono essere tutti i documenti, che nessuno ci ha lasciato il ricordo di una sola di quelle «cessioni temporanee e gratuite» di terre, che pur avrebbero dovuto essere generali in mezzo ai primi cristiani dietro l'ordine di Gesù. E «impostura spudorata» dev'essere stata quella di intendere per «vendere tutto» il «vendere tutto» e non invece per «cedere temporaneamente il superfluo», come vuole il Missio. Poiché (112) «devesi intendere come gli (Gesù) abbia fatta una precisa distinzione tra la santa proprietà dell'uso diretto e quell'altra mammonica del superfluo». E si deve così intendere perché «Gesù ha costantemente e nettamente distinto il necessario, cioè l'uso, dal superfluo». Io mi rassegno ad essere spudorato impostore agli occhi del Missio ma mantengo un'altra distinzione: quella tra necessario ed uso che solo il Missio ha finora resi equivalenti. Mantengo pure un'altra distinzione che è anche di carattere scientifico: tra i beni che sono mezzi di produzione e quelli destinati all'immediato consumo. Così per me e per tutti — tranne il Missio — viene eliminata la distinzione attribuita da lui al Divino Maestro, il quale, quando elogiò la vedovella perché aveva messo nel gazofiliaco il necessario, mentre i farisei avevano dato il superfluo, parlava proprio di denaro destinato all'immediato consumo, giacché di mezzi di produzione.

Acchè vendere i mezzi di produzione, secondo il consiglio dato da Gesù a chi vuol essere perfetto se ci fosse l'obbligo di darli gratis a chi ne è senza? A che le differenziate espressioni — quella di comando a tutti circa il superfluo e quella di consiglio a chi vuol essere perfetto — di dare solo il superfluo e di vendere tutto?

Il Vangelo si ribella in ogni pagina a questa tortura di interpretazione procreantiana cui vorrebbe costringerlo il Missio. L'episodio del ricco Zaccheo, elogiato da Gesù solo perché, sanata la giustizia, dà metà ai poveri di quanto possiede; la ricchezza non rimproverata e non ceduta in uso gratuito dalla famiglia di Lazzaro, da Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea, pur discipoli fidi di Gesù fino alla morte, escludono in via assoluta la nuovissima interpretazione. Come si concilia la cessione del superfluo, comandata da Gesù a tutti col diritto che il Missio riserva di trattare anche il superfluo purché sia adoperato anche per proprio svago?

Scappa allora al Missio la confessione. Sentitelo, ad esempio (186): «Si obietterà che Cristo non ha molto insistito sui doveri di una rigida giustizia distributiva. Ma allora non occorre che si facesse crocifiggere... che scendesse dal cielo per indurre a una carità spicciola». Solo per la teoria di Missio era lecito sobbarcarsi alla Crocifissione, non per la carità che è il coronamento della presuppuesta ma vera giustizia.

«Ammetto benissimo che Gesù Cristo abbia inteso di inibire qualsivoglia privata proprietà» (115). Ma prima a pagine 112: «Devesi intuire come Gesù abbia fatto una precisa distinzione tra la santa proprietà dell'uso diretto e quella mammonica del superfluo». E dopo (119): «Cristo non ha mai comandato l'impossibile o lo stravagante. Non ha disprezzato la legittima ricchezza». E (118): «Gesù ha convalidato la santità e difeso l'intangibilità della naturale proprietà». A conclusione di queste antinomie faccio mia l'esclamazione del Missio contenuta nell'ultima pagina citata: «Al la gogna tutti i ciarlatani mistificatori del Vangelo!»

Ecco l'autore ridotto ad argomentare (128) che Cristo «non ha detto mai che fosse lecito di fare proficue locazioni!» Confessione indiretta: non è riuscito a trovare il suo assunto, ossia la condanna delle proficue locazioni, assunte anzi da Gesù a tema di parabola, più volte e quindi indirettamente ammesse come lecite.

E quando il Missio vuole attribuire la stessa dottrina ad S. Padri e ai Teologi è costretto ad intraprendere grossolanamente un «dato in locazione» dopo un «prestatato» di una citazione di S. Agostino e ad insultare il Suarez perché... «lo scriva non ha precisato se la cessione debba essere «gratuita» o no». E tutto qui. Insomma — altra confessione conclusiva (128) —: «Gli antichi difensori della giustizia economica non hanno sentito il dovere di condannare più specificamente il credito per produzione». Altro che essenza del Vangelo in questa tesi!

Dimenticavo di annotare che il mendico e piagato Eleazar della parabola del ricco Epulone si è trasformato in «lavoratore sfruttato» per seguire l'elemosina divenuta «cessione temporanea».

La distanza tra il Missio ed il Vangelo si fa voragine abissale là ove — per poter sottrarsi alle tenaglie del lucro cessante, del danno emergente e soprattutto del «periculum sortis» (pur dando ragione alla Chiesa che permise il 3% sui prestiti fiduciari) — consiglia (133) i prestiti ai diseredati, ai disgraziati. Il concetto è ribadito (140): «Bisogna sempre distin-

guere tra pietà e pietà». Così la carità di Cristo e l'elemosina sfumano... Propugnò pure il Missio che (138) non possa tenere per suo svago una seconda casa, anche se c'è il senzateo disposto a pagargli l'affitto (pecherebbe solo se, dandogliela, ritirasse l'affitto); ma non attribuisca al Vangelo tanta originalità.

Tralascio infiniti altri rilievi — son già troppo prolisso —, per accennare uno solo ancora. Egli che esclude ogni interesse, obbligherebbe a restituire i prestiti al valore oro che la moneta aveva quando furono fatti. In questo dopo guerra i debitori avrebbero pagato così oltre il 50% all'anno. Ma la giustizia sarebbe stata salva perché si sarebbe provveduto al «periculum sortis» sia pure col 50 anziché col 7½ per cento; però quel 50 non avrebbe avuto il nome di interesse.

Chiedo questa puntata associandomi a quanto il Missio scrive a pag. 28: «Colori che usano dello studio, dalla parola, della penna per persuadere se stessi e gli altri di ciò che non è vero... sono mille volte più distruttori di Attila e Gengis Khan».

ATTILIO OSTUZZI

XX XX

La professione dell'umiltà

C'è un'epidemia impressionante di professione d'umiltà, ai nostri tempi. D'Annunzio la ripete; il Duce, non occorre dire, serve il fascismo e la Nazion... in umiltà; ma anche Parinaeci e tanti altri del suo pelo fanno altrettanto; e anche l'on. Volpi ora ripete a Venezia che serve in umiltà... C'è veramente da rallegrarsene.

L'orgoglio portato al suo stadio spasmodico, con l'espressione conseguente di atteggiamenti esclusivisti, di prepotenza e di violenza, si travestono di umiltà...

Fenomeni dell'era nuova!

XX XX

Una protesta

Il duce ha pretestato contro la vigliacca aggressione dei mutilati di Parma e la distruzione della Tipografia dei mutilati stessi da parte di squadre fasciste.

Molti giornali fascisti dopo le tradizionali proteste... contro le violenze... si guardarono bene dal pubblicare la lettera del loro capo.

Coerenza, o tacita protesta?

XX XX

Fatti e commenti

Un nuovo sport!

Dopo il giro d'Italia e di Francia ed i vari giri di vite, che metaforicamente delmeano — in certo qual modo — l'andazzo dello sport politico del nostro paese, abbiamo recentemente scoperto uno sport addirittura nuovo. Trova, nel suo genere, affiatati campioni: Lo sport degli abbracci politici.

Chi possa battere il record in questo nuovo genere di allenamento fisico non c'è, per ora che l'on. Balbo. Non parliamo dello sport o meglio dei records di assoluzioni che mettono in gara fra loro le assise italiane, ai posteri l'assegnazione dei premi a concorso finito.

Italo Balbo, l'ex generalissimo è invasato dalla mania di trasfondere la piena del suo cuore in baci ed abbracci politici.

Questa vaghezza di nuovo genere lo punge sovente.

A Ferrara, cominciò ad abbracciare gli elettori tutti; ultimamente abbracciò gli amici in gabbia durante la discussione del processo Minzoni; abbracciò piangendo i difensori degli imputati e — si dice — avrebbe raggiunto certamente il traguardo se avesse stretto fortemente, — non per il collo, ver. sarebbe stato ingiusto — anche i giurati. E' una dimenticanza a cui potrà rimediare.

Del resto la carriera degli abbracci balbiani, ha avuto perfino l'onore di fotografie al lampo di magnesio, in quell'excelesior romano dove convenivano tanti giovani spensierati e dove l'itala protagonista, faceva rivivere ai clienti una di quelle pagine che lo impudico Notari, con molto poco ossequio verso i generali ed il nostro Esercito, svaloriando distattisticamente il sacrificio di Novara, faceva vergare... alla Marchetta di «Quelle signore».

Dopo un giudizio

L'invio dell'«Italia» di Milano alle Assise di Ferrara, così termina il suo resoconto:

«L'improvvisa liberazione degli imputati desta, un senso di sorpresa istintiva, spiegabile anche per l'insolita forma con cui è stata resa nota la sentenza.

Ma i fascisti prendono subito l'iniziativa e improvvisano una assordante dimostrazione ai compagni: si ode un urlo, fischi, canti, approvazioni.

Il pubblico, l'altro pubblico, assiste stupito, ma non commenta, non vuole commentare.

Dunque la giustizia umana non ha saputo raggiungere gli assassini di D.

Minzoni. Ma questa salda gente crede e spera nella giustizia divina.

E' sera ormai, le ultime grida i più forti alalà si perdono nel grigiore della notte che avanza.

Usciamo dall'aula della Corte volgendo ancora uno sguardo al piccolo Crocifisso appeso nella parete di fondo; il nostro pensiero come rapido commosso e riverente al nostro indimenticabile Martire.

Preghiamo pace e gloria per Te sacerdote di Cristo, per Te purissimo Don Minzoni.

Il «Cittadino di Brescia» annota: «Il verdetto dei giurati ferraresi, il quale esclude che gli attuali imputati siano stati gli autori dell'uccisione di Don Minzoni, significa che gli assassini dell'eroico cappellano restano definitivamente impuniti».

PUBBLICAZIONI DI FRIULANI

La biografia della medaglia d'oro Ferdinando Urli

A Firenze, a cura della fondazione 3 novembre 1918, pro combattenti La Armata, fu edita la biografia dell'Alpino Ferdinando Urli, medaglia d'oro, una delle più fulgide glorie friulane dell'ultima guerra. Furono stampate 2000 copie e sono poste in vendita al prezzo di lire 2, a beneficio dell'Ossario Sacello sul Pasubio.

Don Roberto Merluzzi, che raccoglie gli appunti biografici, e don Giuseppe Picotti che con mano maestra li coordinò, possono andare ben soddati del lavoro compiuto. Lavoro senza pretese, ma che ha in sé un pregio inestimabile: la sincerità.

Opera paziente di ricercatore quella di don Merluzzi, opera pregevole di mosaicista quella di don Picotti.

Ferdinando Urli non poteva trovare migliori interpreti del suo pensiero, della sua fede, del suo eroismo.

glia piegare e temprare la sua anima e la sua volontà. Tale forza interiore si comunicò alle sue membra graeci di studente e di seminarista. E fu pronto e indomito nei superbi miceli del nostro soldato alpino. Che vale discorrere tutta la sua vita di soldato?

«Credo che la sua inconsumabile fede nei destini d'Italia si sia comunicata a tutti i soldati che gli stavano d'intorno; la dirittura e la purezza della coscienza di credente e di seminarista lo abbia circondato come di una leggendaria fama d'invulnerabilità e di vittoria.

«I soldati lo dovettero seguire ciecamente in ogni intrapresa».

La parte seconda del volumetto ha un capitolo unico: «La figura morale».

Balza, questa, nettamente, dal diario di Ferdinando Urli privatista liceale. Fanno capolino diverse espressioni che, quantunque studentesche, pure ci rivelano la sua nobiltà d'animo, mirabilmente associata ad una non comune finezza di criterio.

Ben fecero, dunque, i compilatori della biografia a presentarci e il soldato e il seminarista. Poiché, nella sin cera esposizione di episodi e di fatti, le diverse virtù che albergavano in sì grande cuore, si fondono e si amalgamano per formare un simbolo radioso. Simbolo di bontà, di finezza, di ardimento, di eroismo.

F. V.

A Buri tre breàrs!

POESIE DI ZANETO

Da parùdt si proteste e jesòde: la miserie nuç, ciupe pal cuèl esi viod che jè prossime l'ore di stretà finalmentri il budiel, ma a cost ancie di fale plui magre Buri al pense di fa la so sagre.

Il cursòr al ven spès a ciatànus nus presente fagots di boletis, i paròns no finissim di cressi di mandànus cumiats e disdetis, tociarà di patù la pelagre ma prin Buri al vul fa la so sagre.

Cres il dazi pa robe che jentre al cor su dut il gènar nostran, l'impiegat l'operari si lagnin che no puedin saziassi di pan ma no lassin par chist di trotà su par Buri par gust di bala.

Là no scherzin, ma fasin lis robis eun gran lusso e eun dut il sfandòr. Tre brears, eussi Buri al conquiste ta baldorie il prin puest de l'onòr. In chest timp di miseria e suspiris si ha bisugne di fa... cuatri zirs... Dominin al dispòn il tramài li parsore il ricuad dei Ciadùts par che viodin lis saeris lor ombris il corteo dei zovins pasàts, che profanin ballant la memorie dei paisans che son muarts pa vitorie.

E par chést al cusina, une sdrame di polèz tant in umid che in rost, di gialüz che sfuarzavin la cane par ciant, chiechirichi in Avost. A buinore al fas bol miez manz par chei zovins che doprin plui slanz, Vieverse hon brüd di gialine che nol pese sul stomi, lizer indicat specialmentri pes zovinis che han il bust più sutil del pavèr.

Meni al pense, eul stomi complèn la polzete no salte tan ben. Al temève sior Meni di piardi in chest an la so fieste di bal, nè comòt al ringrazie il sior Sindie che di colp al justave chel fal, e al nudris lis plui bielis speranzis d'ingrassà cul brear lis finanzis.

Ma il timpàt che ogni sere al sbrudùle al varès dute quante la voc di distruzi la sagre di Buri molant jù la tampieste o la ploe e par chist sior Domeni Meròb viars il còl spes al aze i siei voi.

Il timp brut nol spavente sior Odul. Lui al dis: se di fùr no si bale jò spedis buratinis e barachis a balà ta me splendide sale e là dentri o cul bal o cul cine soi sigùr di sglontasi la musine.

Al presente sul fùg lis stagnadis, al fas cuèl lis gialinis plui veçis e la ciazze forade lis sbrume su lis boris e cisin lis tegis t'unc cite al manten simpri elipis di durions un doi chilios di tripis.

Ragne il timp e Delaide s'intarde di copà propri dut il polàn, e ha timòr di butà qualche teie di cicin bielza cuèt tal ledàn.

Sior Vintenz mutilat al esclame: nol sarà chel biel timp che si hrave. Second Zueul al spine, al travase, lui al spere di fa boins afàrs eun chei veçios che debui di gambe no si ris'cin a jù sui breàrs.

Che passat il calor e morbin uè morosin lis botis di vin.

Siore Nene che spiete in tal Lunis che sior Meni i conzedi il brear mazze e spele, lassant di riserve qualchi creste tal so pulinar se in tal Lunis no ciatin hon brüt no ripin dut il gas che han piardùt.

In ciastiel jè la «Carne e Giocondè» al rasonè Zaneto Bodin, i polèz restaran in fa teecie... no si spazze ne birre ne vin.

Ma Mistrut nè nol vai nè nol rit l'uragàn a lu ha dut intrunit.

Bàttin tre, l'atmosfera jè gravide, il soreli si plate tal nùl un cenglon al ven jù da montagne si distint sora dut il Friul.

Lamps e tons e gartin daurman lassin viodi il second uragàn.

Capite jù cul treno l'orchestre di Marcòt, nel mentri i nui e fasin pal cùl il lor foxtrot.

Odul al viarz la sale. Un trop di zovenots e un ciap di signorinis eun solits costans crotis Si abbrazin e sgurletin, no erodin di fa mal se salbazant preparin un altri... temporàl.

Toni Quain al ciale i moviments del cil, pronosticant tampieste al cor tal ciampamil.

Al tire, al glonghe, al sune, e mentri i boins cristian, si tirin due a cias e tignint su lis mans Intonin il Rosari,

taj bars e in ostarie se pur no si blesteme si trinche e si mastie. Il muini no si stufte, ma nancie i balarins di svolzi il lor programe e di frujà i scarpinis.

Al svinte, al tone, al lampe e sunin lis ciampanis, brusin uliv e tremin lis veçis e vedranis.

Ma lis lor fiis e gnezis no lassin di bala, imò no son tant veçis di metisi a preà.

Un huff di vint al puarte par aiar i taulins eun dutis lis barachis di anguris di pipins; Di eremis, di gelatos, di tortis, di colaz, Checo Pizzùt al tente di tignis strent cui braz La tende de barache lis corbis dei melüz, se s'ciampin e diventin consolazion dei fruz.

Al svinte, al tone, al lampe e svolin i ciapiel, si sbrughin lis ombrenis, e tramortits i ueci No svolin su la Glesie, e sot di canchi fras'cie si sint nome la passare che eipe, che trabas'cie.

Se l'uragàn al sbraghe i nids dei passarins disfortunats i predis che son i plui vizins.

No mandarestin altri (veso sintit lis ciacaris?) su pal cuviart de Glesie a passarins e a passari. Par gole di sglontasi. Ce distal sior Marsial di chel curiòs fenomeno? fevello ben o mal?

Ma, si, va ben protezi i nids dei passarins peraltri ancie lis cuestis dei libars zitadins.

I lamps di spes a mecin i voi dei baladòrs ma lor par chest no fermin di battà fur sudòrs.

E tasin lis ciampanis si è cidinat garbin al torne fur soreli e Jacum S'ciòlafagnin

Di gnùv si espon in piazze eul aktris venditòrs e montin su l'orchestre Marcòt e i sunadòrs.

E li dutuane s' rafin, balant, del timp piardùt; di tant in tant si tirin a bevi un eit di brüt.

Po dentri in ta la blave a maduri i progèts opr su pes culin, par evità i suspiets.

Temperature fres'cie sintin i sgrisulaz lis balarinis crotis pa schene e su pai braz.

La sope lis rimonte, peccà che la rosade jù pa la gnot ur lave la musse infarinade.

Tal Lunis sicutere, eres anzi la baldorie si bev, si cruste e bale e siore Nene in glorie

Ciaciant ta so bozute daur il bane a incasse. I stupits si scun'issin n' l'mentri jè s'ingrasse. Ce pipinòts di zovins strazza vine' francs a l'ore lis lor famòis e schugin par fuarze là in malore.

XX XX

Mercati di Udine

CEREALI: Granturco giallo da L. 126 a 130; granturco bianco da 125 a 128; segala da 128 a 130; avena da 125 a 130; sorgorosso a 80; orzo da pillare da 128 a 132.

FORAGGI: Fieno dell'alta di prima qualità da 26 a 30 di II. qualità da 21 a 23; fieno della bassa di prima qualità da 17 a 18; erba spagna a 27; paglia da 21 a 22; se rame scuro da 17 a 18.

COMBUSTIBILI: Legna faggio da 15.50 a 16.50; legna miste da 14 a 15; stanghe da 15 a 16; fascine da 12 a 13; carbone di legna da 50 a 53.

FRUTTA e VERDURA: Mele da 100 a 150; pere da 110 a 160; nocelle da 220 a 270; limoni da cent. 8 a 18; l'uno; urva a 500; pesche da 150 a 350; albicocche da 350 a 450; prugne da 60 a 80.

Il capitolo I riporta le motivazioni delle onorificenze concesse all'eroe: una medaglia di bronzo, una d'argento, vari onomi solenni e citazioni all'ordine del giorno, una promozione per merito straordinario, una medaglia d'oro che consacra il suo sacrificio sul campo della gloria.

Il capitolo II, ci parla del soldato a traverso a sue memorie. L'epistolario, che sfortunata volle andasse in grandissima parte smarrito, ci rivela l'affettuosa e mobile amicizia del nostro eroe verso i sacerdoti dott. Giovanni Valsecchi, Roberto Merluzzi e Giuseppe Simiz. Ad esso Ferdinando Urli scrive dalla trincea e in questi suoi scritti il lettore trova lo specchio dell'anima di sì grande e puro eroe.

Lo si segue dai primi giorni di fronte fino alla vigilia della sua morte trovata combattendo sul Pasubio, morte che la motivazione della medaglia d'oro giustamente glorifica.

«A capo di un esiguo manipolo di volontari, con mirabile addimento si slanciava per primo nelle trincee nemiche, fuggandone il presidio e catturando un numero di avversari cinque volte superiore a quello dei suoi soldati. Per trentasei ore dava continua fulgida prova di coraggio, opponendo una ostinata resistenza ai sempre più violenti attacchi nemici. Circondato dall'avversario, rifiutava di arrendersi, seguitando coi pochi suoi superstiti a battersi con bombe a mano e con la balonetta, finché, sopraffatto dal numero degli assalitori e colpito a morte, cadde eroicamente sul campo. Denote del Pasubio, 17, 18, 19 ottobre 1916».

Chi, dopo la lettura di questa magnifica motivazione, non vorrà come secrete intimamente Ferdinando Urli, a traverso la biografia testè pubblicata?

Questo giovane eroe — come ben dice don Picotti nel suo commento illustrativo — è un impasto di valore, di bontà, di allegria. Egli, nei rischi quotidiani, si era preparato alla morte con animo cristianamente forte ed italianamente bello. E lo scriveva agli amici, nelle sue epistole che sono tutto un poema di intrepidezza.

Nel capitolo III, il soldato ci appare a traverso le attestazioni e dichiarazioni di altri. L'on. Tessitori e il prof. dott. Bressani che lo ebbero il primo compagno di studi, l'altro, compagno di trincea, ci parlano di lui.

Scrive l'on. Tessitori: «Nell'ora che il suo spirito s'irrobustiva nella altitudini teologiche, e le prime superbe arcate dell'edificio delle scienze saere gli si aprivan davanti, la Patria lo chiamò. Non si smentì. Così come nel luogo dello studio e del raccoglimento, egli seppe sul campo di batta-

«La medaglia d'oro Ferdinando Urli», appunti biografici raccolti da D. Giuseppe Picotti e da D. Roberto Merluzzi, si trova in vendita presso la Libreria G. B. Zorzi, Via della Prefettura, Udine.

Come poter sapere

Vi duole la schiena, vi sentite abbattuto, triste e stanco, persino dopo il sonno? Avete mal di testa, sensazioni di vertigini o dolori reumatici? L'urina è scolorita? Questi sintomi sono causati dai reni deboli ed occorre un pronto aiuto. Informazioni complete sono date assieme ad ogni scatola di Pillole Foster per i Reni. Questo specifico renale vi ritornerà sani e vi manterrà in salute. — Ovunque: L. 7, sei scatole L. 40. Per posta aggiungere 0.50. Dep. Generale, C. Giongo, Cappuccio, 19, Milano (S).

XX XX

Gabinetto Dentistico

Dott. D. Venchiarutti

Allievo delle Cliniche di Vienna e Budapest

ESTRAZIONI DENTI ed OPERAZIONI della bocca, indolore. Guarigione delle PERIOSTITI DENTARIE. Riduzione delle anomalie della bocca e dei denti e delle fratture dei mascellari. Lavori perfetti in oro, platino, ecc.

Via MERCATOVECCHIO N. 41 p. L. ore 9-12 e 14-19 (domenica 9-12)

Dott. A. MAZZOCCA

già assistente vol. nell'Istituto Patologia medica R. Università di Pavia - Suppl. nel Sanatorio Umberto I. di Milano - vol. nell'Ospedale Maggiore di Bologna.

MALATTIE DI PETTO - MALATTIE REUMATICHE

RAGGI X

Diatermia - Sole alta montagna

CIVIDALE - Giorni non festivi ore 10 - 14

IL PIOCTAINICO

del Dott. A. MILANI

E' il più antico e migliore specifico

contro **La Afta Epizootica**

Guarigione rapidissima



Anticipando L. 12 alla Soc. Anon. Dott. A. MILANI & C. Verona - si riceve franca con istruzioni una bottiglia sufficiente per 2 bovini.

Deposito presso la Premiata Farmacia Lomberto Gallo - Trento - Piazza Erbe.

CRONACHE FROJULIESI

CIVIDALE diventa sempre più moderna. L'amministrazione Comunale di Minoranza che sente in tutte le occasioni quello che deve fare per accontentare i suoi amministratori, ha deciso con alto senso umanitario di istituire nel Largo Bojani una galleria gratuita per i forojuliesi annessa alla pesa pubblica. Come ben si può immaginare la cosa ha l'approvazione generale della cittadinanza, che oltre all'utilità del nuovo esercizio, vede con alto senso artistico abbellito il Largo Bojani.

VIA RISTORI è il modello delle strade cittadine. Peccato che il famoso Lord Carnarvon udinese di buona memoria, non venga con la sua nota competenza a darci un'occhiatina! Altrimenti che occhi di perla nei delicati piedi! Quando piove bisogna vedere che laghetti pittoreschi! Una stazione climatica addirittura. Pare che il nostro comune stia in questi giorni facendo le pratiche per ottenere dal governo aiuti finanziari per iniziare la propaganda della nuova villeggiatura.

IL CIRCOLO Giovanile Cattolico «Fortes in Fide», con nuova lena ha preso la sua attività col Teatro che gli anni passati faceva accorrere una folla di cittadini ad assistere alle edonistiche rappresentazioni drammatiche. Quanto prima i drammatici inizieranno una serie di recite interessanti con le quali riporteranno agli antichi allori le sorti del teatro educativo cattolico.

LE GARE di nuoto indette dallo Sport Club Cividale per la coppa Saroni, che per due domeniche consecutive furono sospese per causa del tempo, si faranno domenica 9 agosto con le modalità già rese note a mezzo di avvisi e sulla stampa. Le gare interessanti faranno certamente accorrere sulle pittoresche sponde del Natissone di Bongo Brossana, numerosi spettatori.

Anche la tombola tutti gli anni gettata da chissà quale malefico spirito, è stata rimandata a domenica. Si teme però che il tempo non la lasci passare liscia come il solito, per il motivo accennato.

Tentato suicidio

La signora Sorman Giovanna d'anni 50, moglie del sig. Gastel Emilio, in un momento di sconforto, con un rasoio si infieriva una ferita alla regione anteriore del collo.

Accorso il prof. Accordini ne ordinava il trasporto all'ospedale dove venne prontamente curata.

Fervet opus

Ecco un paese che progredisce, s'abbella e lavora.

In pochi anni volle ed ebbe la sua brava banda, volle ed eresse una moderna latteria. Ora si sta lavorando sul campanile che avrà di nuovo la sua agile cupola. Nè basta. Sono entrato nella bella Chiesa e l'ho trovata convertita in una vera selva di legname ed armature: si lavora anche qui, e come!

Il bravo pittore Blasutti è già da un mese appollaiato sul soffitto alto lassù. Ora sta decorando il coro, ma tutta la vasta chiesa avrà la sua nuova veste nuziale.

Il solerte Don Guion che è l'anima di questo risveglio di lavori, mi mostrava il bozzetto della decorazione. Per ora non ne parlo, perchè il pittore non vuole, vi dirò solo che riuscirà un'opera veramente egregia.

Azzida potrà andarne fiero ed orgogliosa.

Compie ora uno sforzo perchè la spesa è ingente, ma lo compie volentieri. Nel paese tutti hanno dato in perfetta concordia. Anche i lontani mandano le loro offerte. Seppi che alcune ragazze, serve in città, hanno dimezzato il loro povero salario mensile per inviare la loro offerta. Brava, il Signore renderà loro il merito.

E gli emigranti che, in terra straniera portano sempre in cuore il loro caro paese, gareggeranno in generosità per il decoro della Chiesa ove il loro cari si raccolgono a pregare per chè Dio li prosperi nel lavoro e li faccia tornare presto.

Così, con questa unione e con questo spirito di sacrificio, Azzida potrà presto vedere compiuta l'opera santa e bella della decorazione della sua cara chiesa.

ARTEGNA

Neo perito

All'Istituto Superiore di Udine con lusinghiera votazione in questi giorni conseguì il diploma di perito agrimensore il nostro concittadino signor Ennio Vidoni.

Al distinto e colto giovane formuliamo gli auguri di una felice carriera professionale.

Onomastico festeggiato

In un salone dell'Asilo, tutto adornato di fiori, le operaie del nostro Essiccatario Cooperativo Bezzoli Interman-

damentale unitamente ai bimbi dell'Asilo, nel pomeriggio di mercoledì festeggiarono con canti, bozzetti e poesie il giorno onomastico dell'egregio dott. Virginio Castellani, al quale nell'occasione vennero presentati due magnifici doni.

Alla riuscitissima festa intervennero i dirigenti della Cassa Rurale, dell'Essiccatario Cooperativo, della Cooperativa Agricola, dell'Asilo, delle Seno le Professionali, dei Circoli giovanili, degli Esploratori cattolici e delle tre sezioni: Reduci di Guerra, Madri e Ve dove ed Orfani. Il dott. Castellani vi vamente commosso per la gentile manifestazione disse calde parole di ringraziamento.

Cerealicoltura e gelsicoltura

I Circoli direttivi della Cassa Rurale, dell'Essiccatario Cooperativo e della Cooperativa Agricola di Consumo hanno dato incarico al dott. Virginio Castellani di assecondare con mezzi morali e finanziari l'opera che il dott. Botrè della Cattedra d'Agricoltura intraprende per intensificare la cerealicoltura e la gelsicoltura.

MUZZANA

Incidente... apolitico

Scrivo il «Gazzettino» L'altro giorno a Muzzana del Turigiano, nella bassa friulana, si effettuò una processione religiosa in occasione d'una sacra ricorrenza. Il lungo stuolo dei fedeli, al seguito del clero e delle insegne stava attraversando la piazza quando accadde un incidente che, per alcuni istanti, turbò lo svolgersi della cerimonia.

Sopraggiungeva su di una motocicletta il cav. Cagnoni Giuseppe segretario mandamentale fascista della provincia di Padova, il quale vistosi sbarrata la via dal procedere della folla, richiedeva insistentemente spazio, con continui suoni di tromba. Lo atteggiamento del motociclista eccitò alcuni dei presenti, ma particolarmente un uomo che, in testa al corteo, portava la croce col Cristo: l'uomo non esitò, per l'insistente arroganza dell'altro, a battergli sulla testa il pascan te legno.

Seguì un tumulto; il Cagnoni estrasse la rivoltella, ma da ogni parte la folla si rivolse contro di lui riuscendo a disarmarlo. Fu vera fortuna se, per l'intromissione di alcuni il viaggiatore se la cavò con poche ammaccature mediche in fretta potendo così quasi subito ripartire con la moto da Muzzana. L'autorità ha ordinato sul fatto un'inchiesta.

Ecco un esempio di tipica arroganza, alimentata da quel super «io» che alle volte fa dimenticare gli elementari doveri di urbanità e di rispetto. Il cav. Cagnoni chissà quante volte avrà... visto (se non altro) cazzottare dei pacifici villani perchè non solleciti a levarsi il cappello al passaggio d'un corteo fascista.

AZZIDA

Condannata

Domenica 2 agosto doveva tenersi seduta consigliare per la discussione del seguente o.d.g.: 1) Adesione al Consorzio intercomunale per l'acquedotto detto «Acqua Nera»; 2) Adesione agli Enti Autarchici del Friuli; 3) Concessione annua di L. 500 per dieci anni per istituzione di un posto telefonico nel capoluogo.

Fatta eccezione del secondo articolo perfettamente inutile, l'o.d.g. poteva discutersi, ma i frazionisti pensarono che oltre ai poco urgenti interessi intercomunali o privati ci sono quelli urgentissimi delle frazioni che nel suddetto o.d.g. erano dimenticati. Quindi la seduta andò deserta.

Non si commenta.

UDINE

Spezzotti tipo 1919

«La partecipazione degli operai nella divisione degli utili nelle vaste aziende è non soltanto utile... ecc.».

Articolo del «Giornale di Udine», titolo a due colonne... epoca dell'infantile occupazione delle fabbriche, da noi aspramente combattuta.

e... 29 ottobre 1920

«I Combattenti, il Partito del lavoro, i socialisti indipendenti vi chiamano a raccolta per difendere il Comune dalla politica REAZIONARIA del part. clericale e da quella dissolvitrice dei rivoluzionari ad ogni costo. Il nostro Comune deve restare ANCORÀ PROPUGNACOLO D'OGNI LIBERTÀ E DI OGNI AUDACE RIFORMA SOCIALE, la sua azione deve essere volta alla RESTAURAZIONE economica ed al rapido sviluppo della nostra città, poichè l'ampio confine lo ha dischiuso nuove vie di traffico e le ha assegnato una nuova missione regionale.

Tra coloro che la rivoluzione vogliono ad ogni costo, ed al partito clericale che approfittando del turbamento delle coscienze, prepara la reazione, l'anima forte e diretta del popolo udinese sceglia la via che noi le addi-

tiamo verso un regime di pace, di libertà e lavoro.

La lista è l'espressione di giovani e salde energie cittadine, strette in un leale patto d'alleanza per difendere un patrimonio di idealità e per attuare quel programma di ardua riforma che i bisogni della cittadinanza e specialmente delle classi lavoratrici oggi reclamano: questo è l'appello. La vittoria è in nostro potere. A voi elettori accoglierlo, diffonderlo, tradurlo in realtà».

Proclama del blocco liberale nazionale che assicurò a Luigi Spezzotti la carica di Sindaco.

Primo passo nella trionfale, celerissima scalata ai... pieni poteri!

Ecc. Spezzotti tipo 1924

In quattro anni la bandiera politica dell'ex Sindaco udinese ha seguito tutti i venti. S'è innalzata fino al sottosegretariato ed ha poi, modesto preracuduto, ricollocato l'ex eccellenza al posto ambito di Commissario Prefettizio della città con relativo stipendio che si capisce.

Voli alti, direbbe Giusti, aure miraglose lassù fra le nubi... dell'incenso... adulatore.

E l'ex eccellenza ed ex sindaco Spezzotti, carpità questa saluberrima brezza la trascina, prodigo benefattore, fino alla natia città e la dispensa poi agli ex elettori ed ex compagni di lista concentrata in questa circolare:

«Mi onoro di comunicare alla V. S. Ill.ma che ho riassunto in questi giorni l'incarico di Commissario del Comune di Udine.

Sono lieto ed orgoglioso, dopo di avere, dato per dodici mesi la modesta mia opera al Governo dello Stato, di dedicare nuovamente tutte le mie forze all'Amministrazione cittadina, la quale reclama la soluzione di importantissimi problemi che interessano di rettamente il suo avvenire.

Mai come in questo momento fuvi maggiore indissolubilità tra amministrazione e politica, poichè si tende ora in ogni campo alla più completa valorizzazione di tutti i fattori della vita nazionale.

Quindi maggiore necessità di assoluta unità di direttive tra comune ed amministrazioni che da esso promanano e che ne rappresentano le varie attività.

In considerazione di quanto sopra e del lungo tempo trascorso dallo scioglimento del Consiglio comunale durante il quale la situazione politica del paese ha assegnato sempre maggiore precisione di pensiero e di azione, chi riassumo la reggenza del Comune e guarda le varie amministrazioni come ad organi necessari e integratori alla attività del Comune, sente la necessità di essere rassicurato sulla chiara adesione dei componenti le amministrazioni stesse alle direttive governative, o per appartenere al partito fascista o per far parte notoriamente di quelle correnti politiche che in modo inequivocabile consentano alle direttive del Governo delle quali il Commissario è diretta emanazione».

Ma il popolo (oh! umana ingratitudine) non può respirare brezze alte. E' abituato a vivere... nella strada, sul nuovo lastrico, che non battè nemmeno Giovanni de Ricamatori, e per questo non comprende la metafora e la metamorfosi dell'ex sindaco.

Fra le tante necessità ed i problemi urgenti non comprende e non desidera altro che quello di avere una legittima amministrazione eletta con il vero suffragio.

Vedremo poi chi capirà definitivamente la lezione nello sperato appello alla città... che dovrà venire una buona volta dopo due anni di commissariato giubilare! Si convince l'ex eccellenza, tutti siamo utili a questo mondo, tutti, ma nessuno necessario... e meno necessari riteniamo siano i commissari più o meno prefettizi.

Rettitudine politica

S. Ecc. Spezzotti ritornato commissario prefettizio del Comune, dimenticato il suo passato politico e gettatosi gloriosamente al fascismo (che ripagò ad usura tale aerobatismo) in seguito all'invio della circolare sopra segnata, è stato accontentato nel suo pio desiderio... da molti vecchi amici. I quali piuttosto che abbarbare alla loro coscienza, hanno rassegnate le dimissioni da ogni carica pubblica.

Una volta per esserne degni, e per aver l'affidamento o la direzione di istituti pii o beni della comunità, si esige, quale salvacodotto, intelligenza, rettitudine morale, ed onestà illibata.

Oggi, questi amenicoli sono obbliti — quando non rappresentino ciarpane fuori uso. Basta la tessera. C'è chi, per interessi o scopi reconditi, piega la schiena; c'è, invece, chi rinnunzia a benefici ed emolumenti, per non tradire il proprio nome, per non sentir rimordere la coscienza, unico tesoro questo che resti intemerato oggi ad ogni dabbene nato.

Difatti, alcuni per interesse hanno abiurato. Curvi e promi, senza sentire nè il peso morale, nè la dignità politica di un tale gesto; altri, maggiormente elogiabili per la franchezza e

la dirittura d'ivica, hanno preferito continuare la strada, battere la via antica, senza deviare sotto la bieca luce dei facili miraggi e facilissimi guideroni perseguibili in nuova era.

L'avv. Levi ha sentito il dovere di rispondere in questo modo alla ex sottosecurezza:

«Quale membro del consiglio di amministrazione della locale Cassa di Risparmio, ho ricevuto la circolare 30 luglio decorso a di lei firma, con la quale chiede di essere rassicurato «sulla chiara adesione dei componenti le amministrazioni di nomina comunale, nelle direttive governative, o per appartenere al partito fascista, o per far notoriamente di quelle correnti politiche che in modo inequivocabile consentano alle direttive del governo».

Mi onoro rispondere:

1. — Non appartengo al partito fascista e non ho appartenuto né appartengo a verun partito politico;

2. — Come ho consentito a gran parte delle direttive del governo, così inequivocabilmente dissento dal suo atteggiamento rispetto alle pubbliche e private libertà;

3. — Malgrado il chiaro invito non do le dimissioni da membro del consiglio d'amministrazione della Cassa per due ragioni: a) perchè (ed è la ragione principale) reputo doveroso che alle casse di risparmio non si dia opera neanche con dimissioni ad improvvisi e perciò pericolosi mutamenti di direttive; b) perchè ognuno deve assumere le proprie responsabilità, a me quella di rimanere, a lei quella filiforme di mandarmi via.

4. — Da oggi ergo alla congregazione di carità gli emolumenti attribuiti alla carica.

Con immutabile e deferente amicizia, suo devoto Giovanni Levi.

L'on. Cristofori presidente di varie istituzioni cittadine ha così risposto alla nota prefettizia:

«Rispondo alla nota 30 luglio u. s. della S. V., col richiamare quanto, sin dal febbraio 1924 dichiarai in una pubblica lettera ai miei elettori politici del 1921:

«Era però giusto, degno della mia «come dell'altri franchezza e lealtà, «che ciascuno conservasse la propria «individualità politica». — Questo per me.

In quanto all'assoluta indissolubilità fra amministrazione e politica, io penso che l'applicazione di tale principio possa bandire dall'amministrazione la giustizia.

Liuto ed orgoglioso di avere per quindici anni, anche in periodi ardui, data la modesta ma serena ope-

ra mia alla Città, oggi, con immutata fede politica, ho l'onore di rassegnare alla S. V. le mie dimissioni da qualsiasi ufficio comunale.

Con perfetta osservanza. Dev.mo Avv. Antonio Cristofori.»

Si marcia, per desiderio srenato dei pochi, verso la creazione di nuovi commissari anziché addivenire alla nomina di una qualsiasi legittima rappresentanza eletta dai cittadini nel pieno sviluppo d'una sicura libertà di votazione.

Questa poi, secondo loro, dovrebbe essere considerata da tutti, volente o nolente, opera ricostruttiva.

Pisentineide

A proposito delle elezioni palermitane, l'on. Pisenti direttore dell'ex «Giornale di Udine», così finisce uno dei suoi stereotipati commenti:

«A Palermo, per la prima volta in questi anni, le opposizioni hanno battagliato; con la stampa, non inrenata, con la parola nei pubblici comizi tenuti nelle vie e nelle piazze, con la libera affluenza alle urne.

Che cosa si vuole di più? Oggi, dopo la sconfitta di Orlando, le dive divine della Conca d'Oro saranno anche più serene di ieri. L'Idolo della Libertà è precipitato giù dall'altare, tra la polvere sollevata dai carri dei vincitori. E i sacerdoti della Dea vanno aggirandosi malinconicamente per il tempio, cercando qualche altro idolo da offrire alla fede e al rito di domani.

Vana ricerca, perchè il popolo italiano erede ormai solamente alla Realtà».

Dal che si arguisce:

1. Che tutte le elezioni e le famose vittorie elettorali fasciste finora conseguite perdono completamente il loro valore dato che in nessun posto c'è stata finora libertà per le opposizioni... e che un attono solo... venne concesso (sempre stando a quanto dice il Pisenti) per i soli comizi di Palermo.

2. Che l'ex liberale Pisenti ritiene (bontà sua) una magnanima concessione fascista, quello che invece è un inviolabile diritto dei cittadini in un Regno dove la costituzione vige ancora, e cioè la piena libertà di opinione e di voto.

3. Che tra la polvere stradale sollevata dai carri dei vincitori sono cadute definitivamente le libertà patrie per le quali tanti Italiani di ogni fede affrontarono impavidi la polvere del cannone.

Il mercato del frumento

Il disordine del primo giorno, causato specialmente dall'incertezza sull'adempimento delle consegne, ha imposto ai prezzi un rialzo generale: le quotazioni del mercato a termine di Genova hanno raggiunto e battuto quelle del grano franco vagone transito, salendo da L. 167 a L. 175 sulla consegna agosto, e da 251 a L. 175.50 sulla consegna ottobre, e il prezzo del grano nazionale nuovo ha raggiunto addirittura le 195 e le 200 lire al quintale.

Il grano a Vercelli ha raggiunto le L. 194.60. A Mantova e nella zona oltre Minicio 193.60.

Nella linea dell'Adige, Legnago, Cerea ed altri centri, le quotazioni si basano sulle L. 194 e 198.75 per le qualità scelte.

Il frumento tende però a crescere e stabilirsi poi sulla media di L. 200 al quintale.

Per evitare dannosi barganeggi in molte zone sono state istituite cooperative granarie per il deposito del frumento. Istruti che funzionano come gli essiccatoi bozzoli e che apportano ai coloni ed ai produttori un utile non trascurabile, sottraendo così il frumento alla ingordigia di tanti speculatori che oggi battono le piazze acquistando a 170 quello che sanno vale 200 o più. Un simile ed ottimo tentativo si fa nella bassa Friulana a S. Giorgio di Nogaro e noi consigliamo i produttori ed i coloni a seguire l'esempio ed a guardarsi di tanti acquirenti che ora, in modo speciale fanno la loro fortuna sfruttando le necessità e l'ignoranza della povera gente.

Carlo Liva — Dirett. respons.

Arti Grafiche Coop. Friulane - UDINE

UDINE - 15 Agosto 1925 - UDINE

ORE 17 (5 pom.)

NEL CAMPO SPORTIVO MORETTI estrazione della tradizionale

TOMBOLA

A BENEFICIO DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

Quaterna L. 200 - Cinquina L. 400

Prima Tombola L. 1500

Seconda Tombola L. 700

Prezzo di ogni cartella L. 2

UDINE Ippodromo Moretti 9 - 15 - 16 Agosto ore 15 Corse al Trotto CAMPIONATO ITALIANO DILETTANTI Premi L. 32.500 Medaglie e Coppa Artistica Bookmaker - TOTALIZZATORE PREZZI Posti distinti L. 15 - Tribune (A) (B) L. 10 - Posti popolari L. 3 (militari e ragazzi metà prezzo) - Auto e Carrozze L. 10 - Moto L. 5 - Biciclette L. 1 Parco per Auto - Moto - Cielo nell'interno dell'Ippodromo. SOCIETA' UDINESE CORSE AL TROTTO